

4

LA DONNA
VE LA FA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELLA

NOBILE ACCADEMIA DE' COSTANTI

IN PISA

IL CARNEVALE 1802.

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

TABITA MENDES

E-V-341

4315



6084

Dalla Stamperia Pieraccini

Con Approvazione



4315

LADONIA
VELEA
DRAMMA GIOCO PER GIOCO
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DELLA
NOBIL ACCADEMIA DE' COSTANTI
IN PISA
IL CARNEVALE 1802.

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
T A B I A M I C H E L L I



Dalla Stamperia Riccardini
Con Approvazione

ILLUSTRISSIMA SIGNORA



LA COMPAGNIA DEI CANTANTI

È troppo nota, o SIGNORA, la ge-
nerosa protezione che in Londra accor-
daste al Teatro Italiano, e a quegli
Italiani soggetti che nel medesimo si

4315

distinsero, ed acquistaste con quella un diritto alla loro riconoscenza.

Sarà sempre per questo lodevol cosa per noi l' approfittarsi in Italia della fortunata occasione di potervene dare un sicuro attestato, piuttostochè rinunziarci riflettendo alla piccolezza del medesimo.

Ricevetelo dunque, o SIGNORA, nell' offerta di questo piccolo, ma interessante **Dramma**, e ricevetelo accompagnato dai nostri veraci sentimenti di rispetto e di stima.

A T T O R I

Marforio Parpagnacco, Tutore

Sig. Lorenzo Cipriani all' actual servizio di S. A. R. il Duca di Parma &c. &c. &c.

Isabella Pupilla

Sig. Carolina Grifoni

Conte Lucindo amante d' Isabella

Sig. Filippo Wagner

Calandra sorella d' Isabella

Sig. Maria Bragaglia

Geronte Cugino di Marforio

Sig. Zanobi Vitarelli

Frontino Servitore di Marforio

Sig. Ranieri Remorini

La Scena si finge in Prato

La Musica è del Sig. Filippo Gardi

DIRETTORE

della Musica dei Drammi

Sig. Filippo Gherardeschi *Maestro di Cappella nella Chiesa Conventuale del Sacro isigne militar Ordine di S. Stefano P. e M. ed Accademico Filarmonico di Bologna.*

Primo Violino dell' Orchestra Sig. Andrea Sforzi

Primo dei Secondi Sig. Luigi Lenci.

Violoncello Sig. Orazio Galeffi.

Prima Viola Sig. Ranieri Filippieri.

Primo Contrabbasso Sig. Vincenzo Fantacci.

Primo Oboè e Flauto Sig. Baldassare Vaglini

Secondo detto Sig. Ranieri Nanni.

Primo Clarinet Sig. Giovanni Baldacci.

Primo Corno da Caccia Sig. Jacopo Nanni.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione.

Macchinista Sig. Ranieri Mariani.

Secondo Ballo di mezzo carattere

LO SPOSO BURLATO.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala comune in casa di Marforio
con porte laterali.

Marforio, Geronte, poi Frontino.

Mar. **A**d un uom del mio calibro,
E' impossibile l'inganno:
Penso, osservo, studio, cribro,
E nessun me la può far.

Ger. Colle donne, per le corte,
Non v'è occhio mai che basti,
Brave, furbe, destre, accorte,
Ve la sanno ben ficcar.

Mar. A ficcarmela le sfido.

Ger. Ora sì davver ch'io rido.

Mar. Oh cospetto! che dispetto!

a 2 Voi vedrete s'io so far.

Ger. Piano un poco, meno fuoco,

Vi farete corbellar.

Mar. Frontino, Frontino.

Fron. Che dice, che brama?

Mar. Serrate i balconi,

Le porte, e i portoni!

Non voglio che in casa

Alcun debba entrar.

Fron. Non dubiti: ho inteso;
 So quel che ho da far.
 per partire, ed è trattenuto da Ger.

Ger. Frontino, Frontino
 Fron. Signore, comandi.

Ger. Spalanca i balconi,
 Le porte, i portoni,
 Con donne è tutt'uno
 L'aprire e serrar.

Mar. Non stargli a badare... tirandoli ognuno
 Fron. Oh certo: le pare! (a se)

Ger. Fa quel che ti dico....

Fron. Ma questo è un intrico...
 Mar. Io sono il padrone...
 Ger. Consiglio per bene...
 Mar. E' mia la ragione...
 Ger. Serrar non conviene...
 Fron. Ah!... piano... Signore...
 Mi vuole squarrar!
 Mar. Che strano cervello,
 Che uomo è mai quello!
 Che rabbia, che bile!
 Mi fate provar!

Ger. Che strano cervello,
 Che uomo è mai quello!
 Che spasso, che chiasso!
 Mi fate provar!

Fron. (Che strano cervello,
 Nan. a 2 Che uomo è mai quello!
 Va bene davvero
 Poterlo burlar.)

Fron. E così ho da serrare.
 Mar. Non importa;

Ma attenzione, e va via.

Fron. La servo.
 (Oh! tu stai fresco in fede mia.) parte

Mar. Vi dico, e vi ripeto,
 Che Isabella, e Calandra mie pupille
 Far non potran l'amore,
 Perfin ch'io tengo loro gli occhi addosso

Ger. Nè volete ch'io rida a più non posso?
 Mar. Ma ce n'è un'altra.
 Ger. Quale? Mar. E molto bella. Ger. Via.
 Mar. Quanto prima sposerò Isabella.
 Ger. Ah! ah! ah! ride
 Mar. La ragazza mi vuol bene.
 Ger. Ah! ah! ah!
 Mar. Non ha amanti.
 Ger. Ah! ah! ah!
 Mar. E quanto ancora andiamo avanti?
 Ger. Fin che vi sento dire
 Cose spropositate:
 Mar. Alle corte, Cugino, ed ascoltate.
 Io scommetto con voi cento zecchini,
 Che pria di domani
 Isabella è mia sposa.
 Ger. E' andata la scommessa.
 Ed anzi voglio darvi
 Un grand'avviso, che util vi sarà.
 Mar. Sentiamo. Ger. La ragazza ve la fa.
 Mar. Vedremo. Ger. Oh ve la fa!
 Mar. Basta... cospetto!
 Ger. Eh, lasciatemi ridere!...
 Mar. Ma per favor Cugino...
 Ger. Addio, vago sposino... 2

Mar. Padrone....

Ger. Ehi! sien di peso quei zecchini.

Mar. Anzi che sien di peso.

Ger. Vado.... ma una parola udite quà.

Mar. Via, presto.

Ger. La ragazza ve la fa. *parte*

Mar. Corpo di satanasso!

Vo farliela tenere

Se credessi crepare,

E Isabella dentr'oggi io vo' sposare. *parte*

SCENA II.

Isabella.

L'

esser bella è gran fortuna,

L'esser brutta è gran disdetta,

Ma, signori, a dirla schietta

Non so cosa ho da bramar.

Si tormenta ognor la bella,

Si disprezza ognor la brutta,

Ma alla fine e questa e quella

Si va sempre a stuzzicar.

Ah! pur troppo so, meschina,

Cosa gli uomini san far.

Ora dunque, miei signori,

Non so quel che ho da bramar.

Che disgrazia è l'aver attorno

Un Tutore geloso,

Che vuol fare l'uom di garbo e l'amoroso!

Ah! potessi parlare un'ora almeno

Col mio caro Lucindo!

Quello mi sta sul core....

Ma....

SCENA III.

Frontino e detta.

Fron. Signora, Signora.

Isa. Che c'è... Fron. Viene. Ma zitto...

Isa. Ebben, chi viene?

Fron. Un Mercante di gioje.

Isa. Io non so cosa farne. Fron. Egli di voi

Sa però cosa fare. Isa. Non r'intendo.

Fron. Ora tutto saprete.

Preparate la mancia, e gusto avrete. *parte*

Isa. Che diamine vuol dire, e che sarà?

Ah! chi mai vedo? il mio Lucindo è quà?

SCENA IV.

Lucindo con piccolo bauletto di gioje
e detta.

Luc. **L**a gioja, che Amore

Or v'offre, mia vita,

E' un tenero core

Costante al suo ben.

Se meco pietosa

Voi siete, mia speme,

Godrem sempre insieme

D'amore il seren.

Isa. Costante son io!

Son vostra, ben mio.

Luc. Oh amabili accenti!

Oh dolci contenti!

a 2 Già riede a quest' alma
La speme, la calma,
E il cor dal contento
Mi brilla nel sen.

Isa. Ed a sì gran periglio or v' esponete?

Luc. Mia cara, voi sapete
Che già il vostro Tutor non mi conosce.
E poi se viene, io so quel che ho da fare.

Isa. Or via; pensiamo adesso
Quest' Argo a corbellare.

Luc. Cara Isabella,
Voi giubilar mi fate.

Isa. Oh, v' assicuro,
Che tanto studierò,
Che alfine a quel babbeo la ficcherò.

Luc. Ed io son quà.

SCENA V.

Marforio dalla comune taroccando
con Frontino, e detti.

Mar. di dentro **N**on vo' nessuno in casa

Isa. Ohimè . . . Luc. Niente: ho il ripiego.

Escono Mar. e Fron. ed Isa. si scosta da Luc.

Fron. E' un Mercante di gioje.

Mar. Sia chi si vuol, non vo' nessuno.

Fron. Ho inteso. *via ridendo*

Luc. Deh, mi permetta in grazia,
Signor Marforio mio veneratissimo,
Che mi dedichi a lei servo umilissimo.

Mar. Grazie, grazie Che vuole?

Luc. Io so che in casa
Tien due belle ragazze.

Mar. O belle, o brutte,
Ciò non importa.

Luc. Oh! a me nò certo. Mar. Ebbene?

Luc. Ho qui un ricco anello.

gli fa vedere il bauletto

Mar. Lasci veder . . . vien quà. *ad Isab.*

Isa. Nò, non conviene.

Mar. Ci son io, tel permetto.

Guarda: ti piace? Isa. Assai.

Mar. Oggi con questo tu mi sposerai.

Ehi! quanto ne volete?

Luc. Quattro mila zecchini.

Mar. Ih! che sproposito!

Credete che non sappia

Cosa sono i brillanti! *gli restituisce l'anello*

Or vi farò vedere

Quanto me ne ha costato uno più bello.

Attendete . . . ora torno coll' anello. *parte*

SCENA VI.

Isabella e Lucindo, poi Marforio,
che torna con un anello.

Luc. **A**h, che siamo perduti!

Isa. Sposarti a me? Marmeò!

Va' una strega a sposar, vecchio babbeo,

Luc. Ma s'ei vuol? . . .

Isa. Non temete: penserò,

E di quanto pensai vi avvertirò.

Luc. Cara, mi consolate.

Entra Mar., Isa. cambia linguaggio artificiosamente, e Luc. non se ne avvede.

Isa. Olà! come parlate...

Non vo' saper d'amori.

Luc. Come?

Isa. Dite al signor Lucindo,

Che di lui non mi cal punto, nè poco.

Luc. Ma voi... *Isa. lo bado solo al mio Tutore.*

Mar. (Colomba del mio core!)

Luc. (Ora ho capito.) *avvedendosi di Mar.*

Mar. Ah!... t'ho colto sul fatto?

Chi ti manda? che vuoi? cosa pretendi?

Luc. Perdonate, signor....

Mar. Vo' saper tutto,

Sensate malandrino.

Luc. Ma vi prego...

Mar. Vo' saper tutto quello,

Che qui mandato sei,

A dire, a fare a lei.

Luc. Lo vuole?... *Mar. Certamente.*

Luc. Ebbene: senta

Quello, che dice a lei l'amico mio.

Badi, ch'egli è che parla, e non son'io.

Alma dell'alma mia,

Viscere del mio cor,

Per voi languisco e spasimo

Del più costante amor.

Poi senza dir parola

Le bacio la manina:

Se tutto saper vuole

Mi lasci terminar.

Con tenera occhiatina

Le bacio la manina,

E fido amante il core

Vi prego a lui serbar.

Ah! se il suo amor vedessi

L'avresti a perdonar.

SCENA VII.

Marforio ed Isabella.

Isa. **M'**ha fatta vergognar.

Mar. Ah, gioja mia!

Tu m'hai edificato,

Tu m'hai straconsolato;

Non badare a veruno.

Isa. Oh, cosa dite!

Mar. Va là, che parleremo.

Isa. Vi son serva, signore.

(Deh, per pietà, dammi consiglio amore.)

parte

SCENA VIII.

Marforio, poi Geronte.

Mar. **A**h! fosse stato qui il signor Geronte

Col suo *ve la fa*, veduto avria... *esce Ger.*

Oh a tempo! Ora vi voglio raccontare...

Ger. Non serve che vi stiate a incomodare,

So tutto. *Mar. Ah! non son bravo?*

Ger. Anzi bravissimo.
 Mar. Non ho un cervello acuto?
 Ger. Anzi acutissimo.
 Mar. A me non si fan cabale.
 Ger. Ah, ah, ah! *ridendo*
 Mar. Ho scoperta la trama....
 Ger. Ah, ah, ah!
 Mar. Ma per favore... *inquietandosi*
 Ger. Ah, ah, ah! Mar. Per grazia....
 Ger. Ah, ah! Mar. Corpo di bacco?
 Ger. Via zitto, Parpagnacco.
 Mar. E' vero, o nò quanto è seguito?
 Ger. E' vero.
 Mar. Dunque a forza concluder si dovrà....
 Ger. Che appunto la ragazza te la fa.
 Mar. Ma questo è troppo.
 Ger. Anzi è assai poco... *siamo*
 Solamente al principio.
 Mar. Anzi è finita.
 Perché pria di doman....
 Ger. Cento zecchini.
 Mar. Mia consorte sarà...
 Ger. E di peso. Mar. Isabella....
 Ger. Te la fa.
 Mar. Io vi prego, che un tal detto
 Voi mai più non pronunziate.
 Ger. Oh! quand'altro non bramate,
 Più non dico, ve la fa.
 Mar. Ma l'avete detto adesso.
 Ger. Di non dirlo v'ho accertato.
 Mar. Or che sono assicurato,
 Or vi prego andar di là.

Ger. Volentieri, o mio cugino,
 Me ne vado immantinente;
 Già m'è affatto indifferente
 Di più dir, la ve la fa. *entra e chiude*
 Mar. Cospettone!... oh, se n'è andato.
 A quel pazzo non badiamo,
 E alle nozze un po' pensiamo,
 Che con lei...
 Ger. *(dalla porta e subito chiude)* La ve la fa.
 Mar. La fa 'l diavolo che ti porti...
 Sì, vedrai ch'io l'indovino,
 Ostinato babbuino,
 E che lei...
 Ger. *(da altra porta e poi chiude)* La ve la fa.
 Mar. Ah, ti porti il tuo malanno... *alla porta*
 Nò, che parla a me non può.
 Nò, bestion, vedrai, nò... nò.
 E che lei...
 Ger. *(da diverse porte)* La ve la fa.
 Mar. Maledetto? Ger. Ve la fa.
 Mar. Che veleno! Ger. Ve la fa.
 Mar. Acqua, spirito... melissa...
 Ah che bile!... che dispetto!
 Ai!... che ho in corpo un terremoto.
 Ahi costui crepar mi fa. *parte*

SCENA IX.

Isabella poi Calandra.

Isa. **A**mor dammi assistenza,
 Onde io possa eseguire il mio progetto,
 Assai mi gioverà

Di mia sorella la semplicità.

Eccola appunto. All' arte.

Cal. Son qui: cosa volete?

Isa. Se tacer promettete,

Gran cose vi dirò.

Cal. Vi prometto, che tutto io tacerò.

Isa. Voi siete innamorata. *Cal.* Oh?

Isa. Del Conte Lucindo? *Cal.* Eh...

Isa. Nè sareste

Lontana dal sposarlo?

Cal. Oh brava! questo è vero, anzi verissimo.

Ei mi piace assaissimo;

L'ho presente, l'ho attorno:

In somma ardò per lui la notte e il giorno.

Isa. Ebben? *Cal.* Via...

Isa. Se mi seconderete,

In questa sera a lui vi sposerete.

Cal. Dite davvero, dite davvero?

Ira. Sì certo. *Cal.* Carina sorellina.

Isa. Ma avvertite,

Che se vi scappa una parola sola,

Col Tutore, per sempre il perderete:

Zitto, e sposa a Lucindo voi sarete. *parte*

S C E N A X.

Calandra e Geronte.

Cal. Oh che gusto! che gusto!

Oh che cara sorella!

Che gran bene mi vuol quest'Isabella!

esce Geronte non veduto da Calandra

Ger. (Ah! è andato via l'amico?)

Cal. Lucindino,

Amabile, e carino,

Tu sarai mio sposino...

Ger. (Come!... sentiamo un poco) oh mi consolo,

Signora sposa! *Cal.* Ah ve l'ha detto?

Ger. Certo. *Cal.* Isabella? *Ger.* Sicuro.

Cal. Ehi, nol dite al Tutore.

Ger. Non temete.

Ma amate voi Lucindo?

Cal. Ah che chiedete?

Quell' amabile Contino,

Com'è tenero, e carino!

Ah m'accende, e m'innamora

Quella vaga sua beltà.

Che piacer, che gioja sento,

Se a lui penso un sol momento.

Ah non tardi l' dolce istante

Della mia felicità. *parte*

S C E N A XI.

Geronte ed Isabella

Ger. Questa mi fa temere

Di perdere la scommessa!

Lucindo ed Isabella

Erano amanti pur... *esce Isa.* Ditemi, è vero,

Che al Contino Lucindo...

Isa. Zitto, zitto,

E vi fo la scommessa guadagnare.

Ger. Ed il Conte?...

Isa. Con arte, e con ingegno

Questa notte mio sposo div errà.
 Ma . . . *fa cenno di tacere*
 Ger. Muto, cieco, e sordo io sono già. *parte*

S C E N A XII.

Isabella, poi Marforio.

Isa. **A**nimo: viene il vecchio; faccia tosta,
 Spirito, e intrepidezza. *finge gran collera*
Mar. Mio tesoro!

Cosa vedo? cos'hai, che ti molesta?

Isa. Ah!

Mar. Parla.

Isa. Oh se sapeste cosa

Sono giunta a saper.

Mar. Che cosa mai?

Isa. Inorridir vi fo se ve lo dico.

Mar. Non serve; dilla.

Isa. Quel finto mercante,

Che mi venne a parlare . . . indovinate,

Era il Conte Lucindo.

Mar. Ah furfantaccio.

Isa. Da che l'ebbi saputo

Tremo di bile ancora, ed ho pensato

Di voler vendicarmi.

Mar. Oh brava? e come?

Isa. L'ho mandato a chiamare,

E in faccia sua vi voglio accarezzare.

Mar. Oh che stupenda cosa?

Oh che donna di core?

Questo, questo si dice un vero amore,

Lucindo e detti, in fine Geronte.

Luc. **P**ien di rossore. *Mar.* Ah siete qui?

Isa. Tacete,

Che adesso tocca a me. Signor amante,

Languido, e spasimante

Vicino a me venite,

E i detti miei nel vostro cuor scolpite.

con lazzi d'amore artificiosi verso Luc.

Ad un vago, e caro oggetto,

Or mi stringe un dolce amore.

E a lui solo il cor nel petto

Fido ognor si serberà.

Mar. Brava, brava, manca solo *ad Isa.*

Al suo detto l'appendice,

Quell'oggetto, ch'ella dice *a Luc.*

Sono io, se lei nol sa.

Luc. Perdonate se l'amore

Mi fe audace un sol momento

Mi rassegnò assai contento

Alla vostra volontà.

Isa. Anzi un pegno del mio core

Voglio darvi o bel Tutore.

Mar. Bel Tutore? oh benedetta!

Cosa vuoi mia coccoletta?

Isa. Vo la mano.

Mar. Eccola quà.

Isa. a 3 Cara man! bell'idol mio!

Quest'è in ver felicità.

Mar. Guardi e crepi signor mio
Questa è in ver felicità.

Luc. Guardo e sento signor mio
Quest'è in ver felicità. Ger. s'avanza

Mar. Bravo: a tempo. a Ger.

Ger. Ho già veduto, fingendo esser mortific.

Mar. Che ne dice?

Ger. Che ho perduto.

Isa. Lei sen vada. a Luc.

Luc. V'obbedisco.

Mar. Che le pare? a Ger.

Ger. M'avvilisco.

Mar. (Or tu devi confessare
Che Isabella... tirando a parte Ger.

Ger. Vè la fa.

Mar. a 4 Cospetton! che impertinenza!
Più non soffro l'insolenza:
Presto fuori o qui vel giuro
Fo una gran bestialità.

Ger. Deh cugin non v'inquietate...
Io vi prego... non badate
Vi prometto, e v'assicuro
Non dir più la ve la fa.

Isa. Deh signor non v'inquietate...

e Luc. Io vi prego... non badate
Fa coraggio mio tesoro,
Tutto in bene finirà. partono.

SCENA XIV.

Lucindo poi Isabella, indi Frontino.

Luc. Costui è molto destro
Ed util mi sarà... cara Isabella,
Eccomi a voi.

Isa. Siamo al gran punto. Or ora
Tento il colpo col vecchio. Io mi lusingo
Di corbellarlo bene, e che fra poco
Sposi saremo.

Luc. O qual contento è il mio!

Fron. Viene il padron. parte.

Isa. Statevi entrambi attenti.

Luc. Ah non ritardi amor sì bei contenti. part.

SCENA XV.

Isabella, poi Marforio.

Isa. A te Isabella; all'arte.
Signor mio... sposo mio accarezzando

Mar. Gioja mia, cosa vuoi! (Marforio.)

Isa. Ah per voi... sì per voi...

Mar. Per me?... cosa?

Isa. Ah signore!
Di Geronte e Lucindo,
Qualor mi secondate,
A un tempo istesso voi vi vendicate.

Mar. Io per riuscirvi mi farei squartare.

Isa. Ascoltate. Lucindo odia e aborrisce
Calandra mia sorella. Ho il gran progetto
Di fargliela sposare a suo dispetto.

Mar. Ah bravissima! e come?

Isa. Il modo è questo,
Fate venir Lucindo,
E dategli ad intendere
Di volere ch'io a lui divenga sposa,
Ma che questa gran cosa
Far volete all'oscuro. Io porrò all'ordine
Con mia sorella il resto, e allor che ei crede
Che a me voi lo sposiate,
Sposerà mia sorella. Io zitta poi
In quell'istante a voi mi sposerò,
E vincer la scommessa vi farò.

Mar. Viscere mie dolcissime? che amore!
Ohimè? sento abbruciar questo mio core.

SCENA XVI.

Frontino di dentro, poi esce contrastando
con Lucinde, e detti.

Fron. di dentro Si fermi.

Luc. di dentro Voglio andare...

Mar. Per bacco? vien l'amico

Gli preparo la trappola.

Isa. Quanto mi costa il fingere!

Mar. Fai uno sforzo, carina... Fron.

Fron. Mi perdoni... (e Luc. esce)

Ma questo poi...

Luc. Lasciami entrare.

Mar. Avanti con riverenze caricate.

Favorisca signore,

Ella mi fa un onore.

Luc. Io venni quì a scusarmi.

Mar. Anzi io sono a pregarla perdonarmi.

Luc. Come?

Mar. E per far che lei

Mi debba perdonare.

Le concedo Isabella di sposare. a Isa.

Luc. E' ver!

Isa. Non me ne intrico

(Sgridatemi) piano a Mar.

Mar. Cospetto.

Devi sposarlo.

Isa. Oh questo poi. Mar. Ti dico,

Che a me non si fan repliche.

Luc. Voi dunque,

Me la date in sposa?

Mar. Sì, signore.

Luc. Ah vita del mio core.

Mar. Indietro e piano,

Che c'è una condizione.

Luc. Io son disposto a tutto, ve lo giuro.

Mar. Voi dovete sposarvela all'oscuro.

Luc. La sposo anche in cantina.

Mar. Hai tu capito?

Fai quello ch'hai da fare.

Isa. Ah che non sò davvero cosa pensare.

Io questa notte a nozze...

Voi mio sposo, e sì presto...

Io non lo credo, ah che un incanto è questo.

Compatite mio signore

Se confusa mi vedete,

Ah, voi certo non sapete,

Come in sen mi parla amor.

Se ho da prendere marito, innor lo
 Io per forza non lo prendo;
 Ma pigliarmelo pretendo,
 Qual lo brama questo cor
 Ah, quel vago, e dolce oggetto,
 Sol presente al cor mi stà
 Egli è solo il mio diletto
 E la mia felicità.

SCENA XVII.

Marforio, e Lucindo.

Mar. Con che arte ha parlato.

Oh come tutto a me stava appropriato.

Luc. (Guarda quel babbuino.
 Come si va godendo.)

Mar. Or ben, signore,
 Siete disposto a questo matrimonio?

Luc. E come?

Mar. (Ah ah...) comincia già la notte

Voi frattanto dovete ritirarvi

In quella stanza e starvene all' oscuro;

Indi lesto uscirete

Allora che sarete

Chiamato fuori, ed all' oscuro poi

Isabella sposar prometto a voi.

Luc. Son contento e va bene.

Mar. Ma bramo prima che m'assicuriate

D'avermi perdonato,

Se quest'oggi un pochin v'ho strapazzate.

Luc. Ah come dubitar potete mai.

Che non abbia per voi disposto il core

Se felice per voi lo rende amore?

Con dolce, e vivo giubbilo

V'abbraccio o caro amico.

E pien di gratitudine,

Vi giuro l'amistà.

Mar. A questo abbraccio tenero

Ringiovanir mi sento;

L'onor singolarissimo

Insuperbir mi fa.

Luc. Che sposa mi denate.

Mar. Entrate intanto, entrate.

Luc. O mio contento estremo.

Mar. Andate, e ci godremo.

Luc. Vi prego fate presto

Sono impaziente già.

Mar. Soffrite una mezz'ora

E tutto è fatto già.

a 2 Costui non se l'aspetta

Che rider che sarà.

Luc. entra in una stanza, e Mar. serra a chiave.

SCENA XVIII.

Marforio, poi Isabella e Calandra.

Mar. Or sì che Geronte perdè la scommessa.

Oh come il babbione restar si dovrà,

Col suo, ve la fa. *escono Isa. e Cal.*

Cal. E' ver, mio signore... è ver mio Tutore.

Il caro Contino mio sposo sarà?

Mar. Da vostra sorella dipender dovete
 Quant'ella vi dice voi tutto farete;
 E il Conte di sposo la man vi darà.
 Intanto, Carina, t'aspetto di là.

Cal. Or voi comandate, che cosa ho da fare.

Isa. Là dentro dovete di subito andare.
 Poi senza parlare, chiamata uscirete
 E il resto sul fatto da voi si saprà.

Cal. Oh caro sposino, diletto Contino,
 Ah, sento che il core balzando mi va.

Isa. Con voi mi consolo che cara sposina.
 (Va là babbuina, seccata son già.)

Cal. entra dentro la camera, e Isa. la serra
 a chiave.

SCENA XIX.

Geronte, Frontino, ed Isabella.

Fron. e Ger. Oh brava davvero, la burla è gu-
 Isa. In bene alla fine riesca la cosa. (stosa.)

Fron. e Ger. In ben, non temete, il tutto anderà.

Isa. a 3 Mi treman le gambe, ho un po di timore,
 Ah dammi favore amor per pietà.

Fron. e Ger. Da brava, coraggio, il punto è arriva-
 Il vecchio burlato fra poco sarà (to,

partono tutti

SCENA ULTIMA

La Scena è oscurissima

Entrano Marforio, ed Isabella, poi Geronte e
 Frontino, parlando bassamente fra loro.

Mar. Vieni, o cara, pian pianino
 Io mi affido al tuo bel core.

Isa. Ah, vedrete se l'amore
 Animare il cor mi sa.

Mar. Fuor l'amico io so venire.

Isa. Io quest'altra faccio escire.

Fron. Voglio starmi qui ascoltando.

Ger. M. Nasce or ora il contrabbando.

Mar. Signor Conte, si apre ed esce Luc.

Isa. Sorellina, non apre ed esce Cal.

Luc. Sono qui.

Cal. Sono qui, carina.

a 7 Sento un sordo mormorio,
 Qualche cosa nascerà.

Il mio core un pochettino
 Saltellando in sen mi va.

Isa. Ecco qui sta mia sorella.

Cal. Sono qui, signor Tutore.

Mar. La tua mano a me Isabella,
 Conte mio, la mano quà.

Isabella si mette fra Cal. e Mar., che piglia

la di lei mano, credendola quella di Ca-

landra, e l'unisce con quella di Luc.

Io vi sposo, e voi godete

La più gran felicità.

Isa. e Luc. Quante grazie...
 Mar. Ci burliamo.
 Cal. Chi è la sposa?
 Mrs. Olà, Frontino!
 Ger. Ora sì che ci godiamo.
 Fron. La comandi, sono quà.
 Mar. Che faceste, bestia matta?
 Cal. Me meschina.
 Ger. Te l'ha fatta.
 Mar. Maledetto.
 Isa. e Luc. Perdonate.
 Mar. Non vi bado: andate, andate.
 Ger. L'hai sposati di tua mano,
 Ogni strepito qui è vano,
 tutti fuori, che Marf
 Il Tutore è di buon core,
 noi
 Sì, che a perdonerà.
 voi
 Mar. Cosa diavolo ho da fare?
 Vi perdono... e tanto fa.
 Tutti Quanti scherzi fa l'amore,
 Quanti imbrogli, quai pazzie:
 Ma poi resta vincitore,
 E la donna ve la fa.
 Fine dalla Farsa.

BALLERINI

~~~~~

Inventore e Compositore dei Balli  
 Sig. Antonio Papini

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonio Papini Sig. Eugenia Dupervill

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Antonio Serra Sig. Antonia Vittori  
 Sig. Francesco Bracci Sig. Teresa Carraresi

Per accompagnare i Grotteschi

Sig. Michele Menichini

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppe Ponzoni Sig. Carolina Cellini

Per le Parti

Sig. Ranieri Pera

Corpo di Ballo

Signori

Giovanni Baroni  
 Giovanni Castrucci  
 Paolo Rondelli  
 N. N.

Signore

Maddalena Ferrari  
 Luisa Calenzuoli  
 Marta Angelici  
 Agata Bertolucci



BALLERINI

00000000

Inventore e Compositore dei Balli  
Sig. Antonio Papini

Primi Ballerini Sig. Eugenia Duperrvill  
Sig. Antonio Papini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda  
Sig. Antonio Serrà  
Sig. Antonio Vittori  
Sig. Francesco Bracci  
Sig. Teresa Cattarosi

Per accompagnare i Grotteschi

Sig. Michele Menichini

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppe Ronzoni  
Sig. Carolina Cellini

Per la Parte  
Sig. Raineri Vera

Corpo di Ballo

|                   |         |                   |
|-------------------|---------|-------------------|
| Maddalena Ferrari | Signora | Signori           |
| Luis Calenzuoli   |         | Giovanni Baroni   |
| Maria Angelici    |         | Giovanni Casrucci |
| Ayara Barolucci   |         | Paolo Rondelli    |
|                   |         | N. N.             |